

# WELFARE E LAVORO

## GLI EFFETTI POLITICI

# Rifondazione ora soffia sul fuoco

Giordano promette «battaglia parlamentare». Prodi: «Voto scontato, aspettiamo il referendum»

di **Oreste Pivetta** / Milano

**OMBRE** Il «no» della Fiom è un'ombra sul governo. Più che un'ombra, un colpo di vento che agita acque già mosse, con Rifondazione pronta a navigare la burrasca con più vigore di prima. Con i comunisti italiani sulla scia. Con la Sinistra democratica, che fa

invece la sua parte con cautela, con la preoccupazione di ritrovarsi di fronte alla Cgil, sull'altro lato della barricata. Mentre Prodi cerca di ridimensionare: «L'accordo sul welfare è stato firmato da tutti. La Fiom si è discostata. Ritengo che si abbia il diritto di esprimere posizioni di minoranza. D'altra parte, questo era abbastanza previsto e scontato». Previsto e scontato, dice anche l'altra voce del sindacato, la Cisl di Raffaele Bonanni. Comunque il «no» della Fiom inevitabilmente (e strumentalmente?) ridà fiato ad una protesta che sembrava aver smarrito qualche slancio. Un po' per le defezioni, un po' per la paura inevitabile di determinare un altro punto di crisi nel governo e per giunta su un progetto che comunque significa qualche cosa di meglio rispetto al passato berlusconiano. Lo dice ancora

Piero Fassino: un accordo di buona qualità. Come molti altri riconoscono. Come deve riconoscere la stessa Rifondazione. Franco Giordano, il segretario, anche nel fuoco della polemica deve distinguere: «... esprimendo un apprezzamento positivo in merito all'incremento delle pensioni minime, al miglioramento del sistema di rivalutazione e alle norme di totalizzazione dei contributi...». Poi viene la Fiom: «...il comitato centrale della Fiom pone fondate e condivisibili critiche a parti significative del protocollo di intesa del 23 luglio 2007. Si tratta di critiche, che sono state sollevate in questi mesi anche da Rifondazione comunista, sia sul terreno della previdenza che sul terreno del mercato del lavoro e della lotta alla precarietà. Per queste ragioni ci sentiamo impegnati a sostenere queste istanze in Parlamento e nel paese, così da verificare concretamente i positivi intendimenti di collegialità della

vigore». Evidentemente non tiene conto della possibilità che dalle aziende giunga un «sì» massiccio all'intesa voluta dai sindacati confederali. Che invece la Sinistra democratica di Fabio Mussi sembra considerare più che probabile. Il ministro è alle prese con i guai dell'Università. Titti Di Salvo, capogruppo

a Montecitorio, elencando i punti di consenso e quelli di dissenso sul protocollo, lascia la responsabilità di decidere ai lavoratori: «Rispettiamo l'autonomia del sindacato e il referendum darà il giudizio definitivo». Stesso discorso per i Verdi. Di fronte al no della Fiom, Angelo Bonelli invoca «l'unità sindacale» e sottolinea che l'esito del referendum dovrà essere rispettato, perché rappresenta la volontà del mondo del lavoro».

Sulla prevedibilità del voto della Fiom (ma anche del referendum d'ottobre insiste il segretario dei Ds. Commenta Fassino: «Che il gruppo dirigente della Fiom fosse contrario non è una novità».

L'accordo è un buon accordo, perché riorganizza il sistema previdenziale, rafforza le tutele e le garanzie per i precari, avvia la riforma del welfare e rende più moderno il mercato del lavoro. Sono convinto che quando sarà al vaglio dei lavoratori delle fabbriche sarà approvato».

Riforma previdenziale, tutele per il lavoro, welfare eccetera eccetera. Enrico Letta, sottosegretario alla presidenza del consiglio vede molto altro. Arriva a «cento». «Dispiace il no della

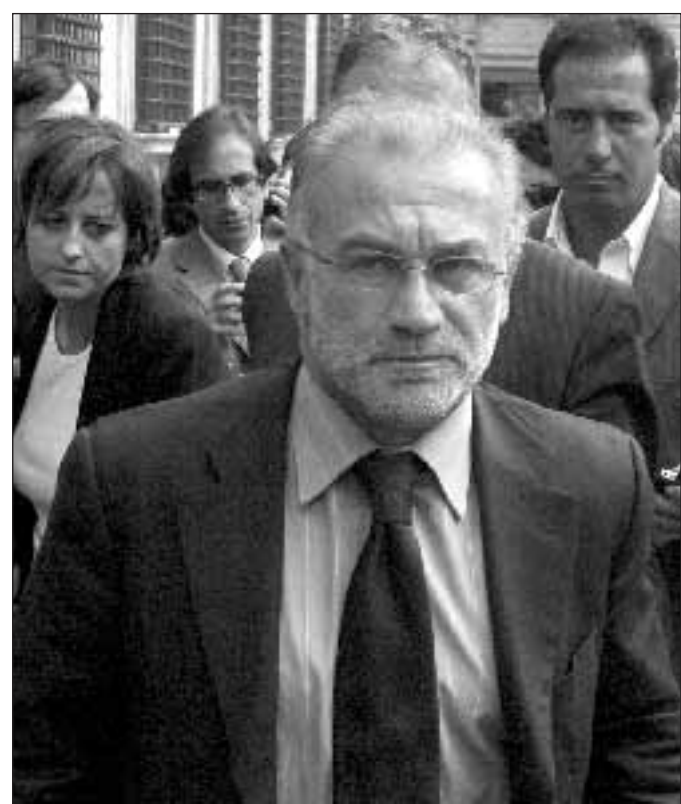
Fiom al protocollo sul welfare - osserva il candidato alle primarie del Partito democratico - ma spero che, nonostante questo, i lavoratori italiani capiscano le cento buone cose che quel protocollo contiene proprio per loro e non si facciano condizionare da una o due cose che non condividono. Spero che prevalgano le 100 buone notizie contenute nell'intesa».

Le conseguenze del voto della Fiom si vedranno nei prossimi giorni. A temperature in calo.

**Le misure del protocollo**

- **Previdenza.** Miglioramento delle pensioni basse; sostituzione dello scalone con il meccanismo delle quote, innalzando l'età pensionabile gradualmente al 2013; rafforzamento del sistema contributivo; ampliamento della platea dei lavoratori usuranti; riscatto della laurea e dei contributi figurativi nel caso di disoccupazione e lavori discontinui; riordino degli enti previdenziali
- **Ammortizzatori sociali.** Progressiva unificazione dei trattamenti di disoccupazione e mobilità con l'estensione e la fusione della cassa integrazione ordinaria e straordinaria
- **Contratti a termine.** Oltre i 36 mesi ogni eventuale successivo contratto "dovrà essere stipulato" presso la Direzione provinciale del lavoro
- **Apprendistato.** Definizione di standard nazionali dei profili professionali e dei percorsi formativi
- **Incentivi all'occupazione.** Riordino dell'intero sistema per per orientarlo alle "nuove priorità: l'occupazione delle donne, dei giovani, dei lavoratori ultra-cinquantenni"
- **Premio di risultato.** Riduzione del costo del lavoro legato alla contribuzione di secondo livello "al fine di sostenere la competitività e di migliorare la retribuzione del premio di risultato"
- **Straordinari.** Eliminazione della contribuzione aggiuntiva degli straordinari (adesso variabile tra il 5 e il 15 per cento)
- **Donne.** Azioni con l'obiettivo di aumentare il tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro

P&G Infograph



Il segretario del Prc Franco Giordano. Foto Ansa

**HANNO DETTO**

**Fassino**

*Il no della Fiom non è una novità ma l'accordo raggiunto è molto positivo*

**Bonanni**

*Non c'è nulla di nuovo nella posizione della Fiom, sono sempre contrari*

**Giordano**

*Noi di Rifondazione sosterremo in Parlamento le istanze della Fiom*

**E. Letta**

*Mi dispiace il voto contrario, ma spero che i lavoratori capiscano le 100 buone cose del patto*

**L'INTERVISTA CESARE DAMIANO**

Non mi sorprende la Fiom, ma questo è il miglior accordo di concertazione

## «Decideranno i lavoratori: questo conta»

/ Milano

Cesare Damiano, il ministro del lavoro, protagonista di un luglio caldissimo e di un accordo alla fine accolto dal favore dei sindacati, anche della Cgil seppure dopo una lunga discussione. **Ministro, adesso la Fiom con il suo no. Probabilmente dovevamo aspettarcelo...**

«La scelta della Fiom mi sembra scontata. Del resto il documento approvato a maggioranza rispecchia esattamente gli equilibri congressuali nel sindacato dei metalmeccanici, ottanta per cento e venti per cento (con la minoranza, che, alla fine, ha approvato il protocollo). La spaccatura dunque era annunciata. Vorrei anche ricordare che la categoria aveva respinto nelle fabbriche la riforma delle pensioni del '95 che recava la firma del ministro Dini, la stessa riforma che adesso viene invocata come il baluardo del sistema previdenziale».



**Si, comunque, si consuma nel sindacato una rottura, che non s'era mai vista, dal dopoguerra, dal '46, cioè dalla**

**rifondazione della Fiom...**

«La novità sta appunto in questo, nel fatto che la Fiom dica no ad un accordo complesso, di logica confederale; logica che, come ha sottolineato lo stesso Epifani, non si può certo ritrovare nella scelta del comitato centrale della Fiom. Questa è la vera novità rispetto alla storia della Cgil».

**L'autunno sarà anche la stagione del referendum.**

«Quella della Fiom, ripeto, è per me una scelta scontata, ma è anche scontato che quello che pesa è naturalmente il referendum promosso da Cgil, Cisl e Uil. Saranno chiamati al voto milioni di pensionati e di

lavoratori, a tempo indeterminato, flessibili e precari. Una grande prova di democrazia, della quale tutti dovranno tenere conto. Questo è l'appuntamento. Mi auguro che una larghissima maggioranza approvi il protocollo di luglio, che è un accordo di forte valenza sociale, acquisitivo, che nei prossimi dieci anni, senza scambi, distribuirà alla parte più debole del paese, pensionati a basso reddito e lavoratori discontinui, risorse per quasi quaranta miliardi di euro. Non si era mai visto prima. Questo è il miglior accordo di una concertazione, da quando in Italia esiste la concertazione, cioè dal 1983».

**Il problema, dopo la divisione e dopo il voto, se lo ritroverà il sindacato.**

«Naturalmente quanto è avvenuto con il voto della Fiom è un problema tutto interno al sindacato, del quale rispetto totalmente l'autonomia, della quale anch'io sono molto geloso».

**Si, ma c'è un problema anche tutto**

**interno alla maggioranza. Rifondazione ha subito annunciato che darà battaglia in Parlamento e che sarà battaglia più forte, proprio grazie a questa scelta della Fiom.**

«Ma come farà Rifondazione a non tener conto del referendum? Mi pare che Franco Giordano mesi fa abbia detto che il pronunciamento democratico di lavoratori e di pensionati sarebbe stato un risultato da rispettare da parte di tutti e quindi anche da parte del suo partito. Non vedo come Giordano e Rifondazione possano cambiare opinione. Proprio perché la democrazia è un valore e come tale indivisibile».

**Non solo la battaglia parlamentare. C'è un altro appuntamento: la manifestazione del 20 ottobre. Cambia la scena il no della Fiom?**

«La manifestazione del 20 ottobre arriva dopo un referendum che coinvolgerà milioni di lavoratori e pensionati e che si concluderà il 10 ottobre...».

**L'opinione**

**BRUNO UGOLINI**

**SINDACATO** Nella storia dei metalmeccanici non sono mai mancate divergenze e scontri, ma è sempre prevalso l'interesse generale

## Una pesante responsabilità per i vertici della Fiom

SEGUE DALLA PRIMA

«E se il governo e il Parlamento accettassero tale solenne rifiuto? Succederebbe che quelli che aspettano imminenti scadenze per l'agognata pensione troverebbero ad aspettarli non gli scalini studiati dal ministro Cesare Damiano ma quel simpatico, improvvisamente voluto dal duo Maroni-Berlusconi. Succederebbe che la quattordicesima per milioni di anziani andrebbe in fumo. Succederebbe che i giovani precari non potrebbero più vedere calcolati insieme, per le loro future pensioni, i periodi contributivi riferiti ad attività svolte in diversi settori. Succederebbe che i contratti a termine potrebbero correre liberamente, secondo il piacimento del padrone, senza nemmeno quei pur modesti vincoli stabiliti nel protocollo. Bel colpo. L'aspetto paradossale sta del fatto che il documento approvato dai dirigenti metalmeccanici elenca tutta una serie di elementi positivi compresi nel protocollo, per poi sottolineare le parti critiche e chiamare le masse a respingerlo in toto.

C'era ai vecchi tempi nel movimento operaio qualcuno che aggrediva senza tante incertezze coloro che volevano predicare "il tanto peggio tanto meglio". Forse è il caso di ricordarlo. Certo è una scelta innovativa. Gli stessi fautori di questo "no" senza speranze e senza sbocco hanno fatto sapere ieri, gongolanti, che mai e poi mai la Fiom aveva compiuto, dal dopoguerra in poi, una simile scelta. Non lo aveva fatto certo Bruno Trentin, quando guidava i metalmeccanici, circondato da avversari politici, anche nella Confederazione. Non lo aveva fatto un recente altro leader della Fiom, Claudio Sabatini, quando aveva convinto il gruppo dirigente a votare a favore della riforma Dini sulle pensioni. Un accordo, quello sì, pesante. E che aveva poi registrato, nella consultazione, sempre tra i metalmeccanici, una maggioranza del 55 per cento di no. Lo stesso Sabatini definito, quando morì, proprio da Giorgio Cremaschi, in un bell'articolo, "Eretico e non scismatico". Uno che sosteneva idee pro-

prie, fuori dal coro, ma non rompeva. «Sono per l'autonomia della Fiom ma non chiedetemi di andare contro la Cgil», così aveva detto, ricorda un compagno, quando era stato eletto segretario generale dei metalmeccanici. Perché Sabatini, e gli altri in quelle epoche, sapevano bene che assumere un ruolo dirigente non significa rincorrere tutte le proteste, tutti i pur giustificati malesseri, tutte le proprie personali convinzioni. Significa saper indicare degli sbocchi possibili, assumersi precise responsabilità, calcolare le conseguenze, scegliere anche i compromessi da cui la lotta poteva ripartire. Non facevano i ciclisti solitari fregandosene del gruppo. Avevano in mente una linea, un progetto capace di parlare all'insieme del movimento e non solo ad una parte. Ma da quel "no" di oggi che cosa mai può ripartire? Perché il rischio ora è che la consultazione si tramuti in una guerra degli uni contro gli altri. Innanzitutto tra gli stessi metalmeccanici, nella stessa Fiom, tra la maggioranza di Giorgio Cre-

maschi e Gianni Rinaldini e la minoranza di Fausto Durante. E poi con la Fim e la Uilm. E poi, ancora, con la grande massa delle altre categorie, dei pensionati e dei precari che non credo possano capire un atto che rischia di derubarli e non procura loro alcun minimo vantaggio. Anche se in certe zone del nord, in collegamento con la demagogia leghista, è possibile mieterne qualche successo. Qualcuno dice: è stata una mossa politica, voluta da un pezzo di sindacato che pure predica l'indipendenza. Una mossa tutta tesa a mettere i bastoni tra le ruote al partito democratico e ad aiutare la sinistra unita, ovvero al matrimonio difficile tra Mussi, Bertinotti, Diliberto e forse Pecoraro e Angius-Boselli. Ma la verità invece, è che quel "no" secco è un colpo anche a quegli esponenti della sinistra che stavano discutendo su come dare una coloritura equilibrata alla preannunciata iniziativa del 20 ottobre. Perché non apparisse come una manifestazione contro il governo di cui essi stessi fanno

parte e nemmeno una manifestazione contro i sindacati. E invece oggi, il pronunciamento del comitato centrale della Fiom potrebbe avere un effetto domino. E introdurre nuovi cunei nelle buone intenzioni delle diverse anime della sinistra. E aiutare così futuribili scenari attorno ad un governo ripulito dai cosiddetti massimalisti radicali. Mentre c'è chi guarda e ride, e sta nel centrodestra. Sarà comunque la consultazione a dire una parola finale, una parola di verità. E le masse, come è noto, quando hanno potuto davvero esprimere la propria opinione, non hanno mai sposato le cause perse, hanno saputo ragionare e incassare. Non è questione di "moderatismo" o di getto "realismo". Sono le scelte consapevoli di chi si prepara, anche così, alle future battaglie. Magari pensando anche ad un ritorno davvero alla grande nelle piazze. Ma per dire tanti "sì" a nuovi obiettivi, capaci di rappresentare risposte concrete allo scontento che non manca.